

RAPPRESENTAZIONE MEDIATICA DELLE PERSONE CHE HANNO
SUBITO VIOLENZE

Raccomandazioni all'attenzione di chi lavora nei media

Strumenti di formazione per i media sviluppati da

décadré
pour l'égalité dans les médias

RAPPRESENTAZIONE MEDIATICA DELLE PERSONE CHE HANNO
SUBITO VIOLENZE

Raccomandazioni all'attenzione di chi lavora nei media

Strumenti di formazione per i media tradotti in
collaborazione con Frieda - L'ONG femminista per
la pace nell'ambito della campagna 2024 « 16
giorni contro la violenza fondata sul genere » da
parte di

décadré
pour l'égalité dans les médias

Novembre 2024 — 1^{re} edizione
Diritto di utilizzo e di citazione libera con la
menzione di © e di décadréE.



Indice

1. Cifre delle violenze	6
2. Definizioni	10
3. Persone vittime o sopravvissute ?	12
4. Rappresentazione mediatica delle persone che hanno subito violenze	14
5. Raccogliere la testimonianza di chi ha subito violenza	18
Impressum	22

Cifre delle violenze

Queste raccomandazioni sono state rilette da Arianna Lucia Vassere, educatrice, formatrice, attivista LGBTQIA+, referente di Imbarco Immediato e Anna Bernasconi, giornalista e regista RSì.

In Svizzera, nel 2023, 4447 persone sono state vittime di violenze sessualizzate e 11479 di violenze domestiche (Statistica criminale di polizia 2023, UST).

È impossibile conoscere le cifre reali sul totale delle persone vittime di violenze sessiste e fondate sul genere. La maggioranza delle infrazioni non vengono infatti registrate e molte violenze passano ancora sotto silenzio. Pertanto, una gran parte delle violenze subite restano ancora invisibili. Secondo uno studio del gfs.bern del 2019, solo l'8% delle persone vittime di violenze sessuali sporge denuncia.

Victimeblaming¹

Il 24% delle persone non contesta l'affermazione « le vittime di violenza hanno un'attitudine provocante ».

Il 10% delle persone non contesta l'affermazione « le vittime di violenza se la sono cercata ».

« Le vittime di violenza comunicano male. »



19% delle persone interpellate concordano con questa affermazione.

« Le vittime di violenza se la sono cercata. »



10% delle persone interpellate non si oppongono a questa affermazione.

« Le vittime di violenza hanno un'attitudine provocante. »



24% delle persone interpellate non si oppongono a questa affermazione.

¹ VUILLE Valérie, De l'actu aux idées, Représentations des violences sexistes en Suisse romande et consommation médiatique. Rapport complet. Novembre 2021.


False accuse ? Cosa prendere in considerazione

Sono stati fatti molti studi a proposito delle false accuse, di cui alcuni anche molto contestati. Infatti, per poter dare delle cifre bisogna prima di tutto stabilire che cos'è una falsa accusa, chi la constata e in che modo. E in questo ci possono essere dei bias e delle distorsioni a tutte le tappe.

Per farne un esempio, uno studio del British Home Office del 2005 aveva affermato che la frequenza delle false accuse fosse dell'8%. Ma in seguito le conclusioni avevano dovuto essere ritirate e riviste, riducendo la prevalenza al 3%. Era emerso che le prime cifre erano state falsate a causa di pregiudizi riscontrati all'interno della polizia che raccoglieva le denunce.

I dati attuali mostrano che una quota tra il 3 e il 10% delle denunce depositate sarebbe falsa. Queste cifre vanno considerate con grande precauzione, perché non tengono in considerazione tutte quelle violenze che rimangono nel silenzio. Le dinamiche di vittimizzazione secondaria e la vergogna che circondano le violenze spesso impediscono alle persone vittime di parlarne.

In conclusione, le false accuse per le violenze sessuali rappresentano un'esigua minoranza dei casi segnalati. È dunque essenziale che tutte le accuse e le denunce vengano trattate con serietà e rispetto, garantendo comunque la presunzione di innocenza per la persona accusata.



Tra il 3 e il 10% delle denunce depositate sarebbero delle false accuse.

Definizioni



Vittimizzazione secondaria

La « vittimizzazione secondaria » è la situazione per cui una persona vittima di violenza viene confrontata a delle risposte che percepisce come lacunose o inappropriate da parte delle persone e delle istituzioni private o pubbliche con cui si confida e con le quali si trova in contatto o con cui deve interagire. La giustizia, la polizia e anche i media possono provocare o riattivare la vittimizzazione secondaria.

Rivittimizzazione

La «rivittimizzazione» è la situazione in cui si fa rivivere a una persona vittima di violenza il suo vissuto traumatizzante. Può verificarsi per esempio quando i media, la giustizia o la polizia chiedono sistematicamente di ripetere o risentire il racconto delle violenze

Violenze strutturali

Le violenze strutturali indicano tutte le forme di violenza che si radicano nel funzionamento strutturale dello Stato, ma anche di un'impresa o della società. Può trattarsi di meccanismi di rivittimizzazione, tramite risposte inappropriate alle violenze subite, ma anche di attacchi ai diritti fondamentali delle persone.

Gli attacchi politici ai diritti umani come il diritto all'autodeterminazione o gli attacchi ai diritti riproduttivi sono delle violenze strutturali.

Persone vittime o sopravvissute ?

Queste raccomandazioni sono state rilette da Arianna Lucia Vassere, educatrice, formatrice, attivista LGBTQIA+, referente di Imbarco Immediato e Anna Bernasconi, giornalista e regista RSI.

È più opportuno parlare delle persone che hanno subito violenza come di « vittime » o di « sopravvissute » ? I due termini si accompagnano nei discorsi militanti e mediatici.

Hanno entrambi vantaggi e inconvenienti di cui è importante essere consapevoli.

Una cosa è certa. Si tratta innanzitutto di rispettare la scelta delle persone mediatizzate e di non imporre e non svalutare un termine. Ogni esperienza è unica e complessa. Un solo termine non potrà mai definirla, contenerla ed esaurirla tutta.

Sopravvissute

+ **Empowerment e autonomia**
Mette l'accento sulla resilienza e la forza della persona che ha superato delle esperienze traumatizzanti.

Rispettare il percorso di ricostruzione

Riconosce e rispetta il percorso di ricostruzione, spesso lungo e complesso, sottolineando il progresso e la resilienza della persona nel corso del tempo.

Promuovere una visione positiva del futuro

Aprire una prospettiva sul futuro e sulle possibilità di crescita e di trasformazione, invece che sul passato e sui traumi vissuti.

- **Pressione sociale alla resilienza**
Può veicolare una pressione sociale e imporre di restare forti e resilienti. Questo può essere difficile per alcune persone che si sentono ancora vulnerabili o in fase di guarigione.

Persone vittime

Riconoscimento dell'esperienza vissuta

Riconosce direttamente l'esperienza traumatizzante subita dalla persona; questo processo può essere importante per confermare il vissuto e il bisogno di sostegno.

Si è vittima di una persona

Mette l'accento sulla responsabilità delle persone che hanno agito le violenze e sulla necessità di ritenerle responsabili dei loro atti.

Convalida i bisogni di sostegno

Mette in evidenza i bisogni di sostegno e di assistenza delle persone che hanno subito violenze.

Un termine passivo

Può rinchiudere una persona in un'identità di passività e di vulnerabilità, incentrata sul trauma che ha subito.

Rappresentazione mediatica delle persone che hanno subito violenze

Queste raccomandazioni sono state rilette da Arianna Lucia Vassere, educatrice, formatrice, attivista LGBTQIA+, referente di Imbarco Immediato e Anna Bernasconi, giornalista e regista RSI.

1. Considerare i racconti con rispetto e con serietà

Le false accuse di violenze sessiste sono molto rare. Inoltre, esporsi ai media e/o alla giustizia accentua i rischi di rivittimizzazione.

È importante esserne consapevoli e tenere in conto questa realtà dei fatti per considerare i racconti e le testimonianze delle persone coinvolte con rispetto e serietà.

2. Evitare la rivittimizzazione

Una persona non è mai responsabile delle violenze che ha subito o che subisce. Il suo comportamento prima o dopo i fatti non può **in alcun modo** giustificare le violenze.

È importante quindi evitare di colpevolizzare le persone vittime e mettere in evidenza che solo le persone che agiscono violenze sono responsabili di fermare ed evitare le violenze.

3. Considerare la mediatizzazione delle persone vittime con prudenza

Vedere la propria storia nei media o esporsi direttamente nei media può avere conseguenze anche molto negative sul percorso di ricostruzione delle persone vittime.

È importante ricordarsi sempre che dietro ad ogni caso di violenza fondata sul genere c'è una persona che è in una fase di ricostruzione. È fondamentale preservare la sua intimità e il suo anonimato ed evitare di diffondere ogni informazione sulle circostanze che possa permettere di riconoscerla, o immagini, come ad esempio una foto dell'edificio o della casa.

4. Si può essere vittima di una persona o di un'istituzione

Gli attacchi ai diritti riproduttivi, all'autodeterminazione o alla presa a carico efficace delle violenze sono delle violenze strutturali che provocano anch'esse delle persone vittime.

È importante considerare le persone coinvolte e i discorsi in merito come tali, per evitare di riprodurre a propria volta delle violenze.

5. Rispettare e mostrare la diversità delle realtà e dei vissuti

Le violenze sessiste toccano tutte le donne e le persone non binarie, di qualunque età, ambiente sociale, etnia, orientamento sessuale o affettivo, con o senza disabilità. Le persone portatrici di più fattori passibili di discriminazione (per esempio le donne nere) hanno un rischio maggiore di subire violenze.

È importante prendere in considerazione ogni vissuto individuale con le sue specificità e articolarlo sempre con gli aspetti sistemici e strutturali della violenza.

6. Dare visibilità ad ogni persona sopravvissuta allo stesso modo

Altri bias possono interferire con la percezione e la legittimazione delle violenze. Per esempio, le accuse e le testimonianze di donne nere o di persone con disabilità vengono mediamente prese meno sul serio.

È importante decostruire i vari bias e stereotipi, anche i propri, per evitare di riprodurli al momento di visibilizzare le persone sopravvissute alla violenza.

7. Non rinchiudere una persona nella condizione di vittima

Una persona che ha subito delle violenze è prima di tutto una persona. Le violenze non sono che un elemento tra gli altri e al quale bisogna dare il giusto spazio.

È importante considerare le persone sopravvissute come persone, con una vita piena e complessa, e non limitarsi al racconto puntuale o alla testimonianza delle violenze.

8. Non minimizzare le conseguenze delle violenze

Le violenze sessiste possono avere conseguenze pesanti a livello fisico, psichico, sociale ed economico sulle persone che ne sono vittime. Non tutte le persone che subiscono violenze hanno le stesse risorse e i percorsi di ricostruzione non sono lineari. È importante rispettare ogni persona vittima e il suo ritmo, senza colpevolizzarla o imporle di essere resiliente.

È importante conoscere e considerare le conseguenze della violenza nella raccolta di una testimonianza e nell'elaborazione di un racconto.

9. Rendere visibili dei vissuti positivi di ricostruzione

Le violenze sessiste e fondate sul genere hanno conseguenze multiple, ma i percorsi di ricostruzione esistono e sono reali. Rendere visibili molteplici possibilità e percorsi di ricostruzione positivi, permette di alleggerire il peso e il carico mentale per le persone vittime e aiuta anche a identificare le vie di uscita dalla violenza.

È importante dare visibilità alle persone sopravvissute come persone capaci di potenzialità e di forza, con delle risorse, per diversificare gli immaginari che circondano le persone vittime di violenze.

10. Diffondere immagini non stigmatizzanti e diversificate

Anche le immagini trasmettono senso e significato. Le immagini di persone vittime ferite o visibilmente contuse possono essere degradanti per loro stesse ma anche provocare uno shock per chi le vede. Inoltre, è più coerente trovare immagini che mostrano delle persone sopravvissute in posizioni e situazioni attive.

È importante trovare immagini che rispettano l'integrità della persona che ha subito violenza e significative per il suo percorso di ricostruzione

Raccogliere la testimonianza di chi ha subito violenza

Queste raccomandazioni sono state pubblicate inizialmente nella guida del 2023 sul trattamento mediatico delle violenze sessiste.

Le testimonianze svolgono un ruolo essenziale per comunicare dei vissuti e informare sulle violenze. Alcune persone considerano benefico e utile poter parlare della propria esperienza, come se condividerla fosse un modo per prendere in mano la propria storia e reagire in modo attivo. Ciononostante, l'interazione con persone che hanno subito violenza è una questione delicata, da preparare con attenzione.

Testimoniare e raccontare significa anche doversi immergere di nuovo nelle situazioni di violenza e rivivere i traumi e le sofferenze. Al contempo implica il rischio di mettere a repentaglio il proprio anonimato o persino di riattivare la violenza.

Le raccomandazioni seguenti sono state elaborate affinché le testimonianze si svolgano nel modo più adeguato:

1. Assicurarsi che la persona che ha subito violenza abbia il distacco necessario e le risorse emotive per testimoniare

Consigliamo di rivolgersi a figure professionali che possano parlare preventivamente con le persone coinvolte per assicurarsi che vi siano le migliori condizioni per una testimonianza.

In caso di necessità, è opportuno disporre di tempo e risorse per sostenere la persona, dandole contatti di figure professionali e servizi di aiuto specializzati.

2. Prendersi il tempo per ascoltare la persona ed empatizzare

Ogni storia è diversa e complessa. Mentre si raccoglie una testimonianza è importante prendersi il tempo per capire la persona e il suo vissuto e per costruire un rapporto di fiducia con chi sta testimoniando.

È quindi importante creare un'atmosfera e un contesto accoglienti, confidenziali e rassicuranti. Si può lasciare la scelta del luogo alla persona che testimonia e chiederle se vuole farsi accompagnare.

Se durante la discussione il carico emotivo pare essere troppo pesante, si può proporre di fare una pausa o di interrompere la testimonianza.

Non esitare a esprimere l'intenzione di "mettere la persona a proprio agio" e di "permetterle di sentirsi al sicuro". Per esempio si può contattare o incontrare la persona prima dell'intervista per spiegarle come si intende procedere, in cosa consiste il progetto e approfittare di questo primo incontro per chiederle cosa potrebbe contribuire a metterla a proprio agio durante la testimonianza.

3. Garantire l'anonimato

In televisione e in radio conviene trovare strategie alternative per evitare le alterazioni artificiali delle voci, perché le voci deformate provocano un effetto ansiogeno.

Se la persona che testimonia desidera restare anonima, è importante fare attenzione a garantirne l'anonimato evitando di diffondere informazioni che potrebbero permettere di riconoscerla o di identificare la persona che ha agito le violenze.

4. Fare particolare attenzione alle domande poste

Nel caso delle testimonianze di vissuti personali di violenza è particolarmente importante non entrare nel meccanismo dei bias, degli stereotipi e dei miti distorti che circondano le violenze sessiste. È essenziale che non si facciano domande sul comportamento o il contesto, per evitare ogni rischio di vittimizzazione secondaria o di colpevolizzazione. Vanno evitati anche i commenti sul modo in cui la persona riferisce e racconta il suo vissuto.

Oltre all'esperienza delle violenze, si può chiedere alla persona perché ha deciso di testimoniare e cosa vuole trasmettere. Si può proporle di sottolineare gli elementi positivi parlando del modo in cui è uscita dalla violenza e dei fattori o delle risorse che l'hanno

aiutata. Questi elementi permetteranno di dare una nota positiva alla testimonianza.

Non esitare a precisare all'inizio dell'intervista e/o prima di una domanda delicata che la persona può sempre scegliere di non rispondere o eventualmente correggere la persona che sta raccogliendo la testimonianza se la formulazione di una domanda o se il suo contenuto sono problematici.

5. Lasciare che la persona si esprima con le sue parole

Il tempo della presa di coscienza è diverso per ogni persona. È importante essere consapevoli che le parole hanno un impatto. Pertanto è necessario lasciare che le persone possano esprimere con le proprie parole le violenze vissute e non imporre un vocabolario in cui non si identificano. Non spetta a chi raccoglie la testimonianza qualificare una violenza sessuale come stupro prima che lo faccia la persona che ne è stata vittima, e neppure definire un atto come violento se la persona che lo subisce non lo descrive come tale.

6. Lavorare in accordo con la persona che testimonia

Nelle professioni dei media e del giornalismo, le riletture e le anteprime da parte delle persone coinvolte su quanto prodotto a partire dalle loro testimonianze sono fasi delicate e sensibili. Nel caso di testimonianze di violenze è particolarmente importante, e vi consigliamo, di lavorare insieme alle persone che hanno subito le violenze e hanno dato la loro testimonianza.

Riferire del proprio vissuto personale non è mai un'esperienza neutra e anodina. Collaborare attivamente con le persone testimoni permette di controllare le informazioni e verificare la cronologia e i fatti. Permette inoltre alla persona coinvolta di mantenere un certo controllo sul proprio vissuto, di avere un ruolo attivo nel reagire alla propria esperienza e di ridurre il rischio di riattivare traumi.

7. Informare le persone che testimoniano e accompagnarle

Se la persona desidera testimoniare a viso scoperto, è importante informarla dei rischi e delle conseguenze. La persona che decide di raccontare la violenza vissuta può ritrovarsi a dover affrontare ulteriori situazioni di violenza, insulti, messaggi, ecc. da parte della persona che ha agito violenza in passato oppure essere denunciata per diffamazione.

8. Fare un « check-in/ check-out » alla fine dell'intervista

Alla fine dell'intervista o della testimonianza, o anche durante il suo svolgimento, non esitare a chiedere alla persona come si sente o come si è sentita. La domanda permette di capire se è necessaria una pausa, ma permette anche di non terminare in modo troppo brusco l'intervista. Dà inoltre la possibilità di rendersi conto dell'impatto dello scambio appena avuto, dei potenziali « errori » o dei margini di miglioramento per eventuali occasioni future.

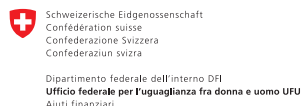
9. Prestare attenzione anche alle proprie emozioni

Se testimoniare non è facile, anche raccogliere una testimonianza è un'esperienza complessa e impegnativa, che può scuotere e generare un carico emotivo importante.

Consigliamo di prestare attenzione anche alle proprie emozioni e non concentrare le testimonianze in un lasso di tempo breve. È importante prendersi del tempo e, se necessario, richiedere una consulenza o una supervisione a persone competenti.

Questa guida ha potuto essere realizzata grazie al sostegno finanziario di:

Con il sostegno del BEFH del Canton Vaud e dell'Ufficio cantonale della parità e della famiglia del Canton Vallese.



Impressum

Redazione
Valérie Vuille (décadréE)

Rilettura
Emma Dumurgier, Viol-Secours - associazione femminista di lotta contro le violenze sessiste e sessuali.
Isabel Vidal Pons, Frieda - L'ONG femminista per la pace.
Sarah Gay-Balmaz, documentarista, autrice e produttrice di podcast.

Traduzione in italiano e tedesco
Elena Nuzzo (Frieda - L'ONG femminista per la pace).
Anna-Béatrice Schmalz, Tara Toffol, Selina Iza Hauswirth e Dara Velkov
(Frieda - L'ONG femminista per la pace).

Edizione
Aurélie Hofer (décadréE)

Design grafico
Vanessa Cojocar

décadré
pour l'égalité dans les médias

rue de la Coulouvrenière 8
1204 Genève

info@decadree.com
www.decadree.com